



Le “grandi opere” del fuoco. Uno studio sociologico longitudinale sull’insediamento di un inceneritore di rifiuti a Torino.

Giuseppe Tipaldo¹

Abstract

Basato su uno studio sociologico avviato nel 2007 e ancora in corso, che ha per oggetto il primo inceneritore della città di Torino (Italia), l’articolo, ultimo di una serie di lavori pubblicati in questi ultimi due anni, ha come obiettivo la presentazione e la discussione critica di un modello esplicativo longitudinale volto a indagare il meccanismo sociale che ha presieduto, dall’apertura del cantiere al quasi completamento dell’opera, la costruzione dell’atteggiamento dei cittadini torinesi verso l’inceneritore. Riassumendo e integrando dati inerenti le principali componenti di tale meccanismo («cultura civica», in particolar modo reti sociali e assetti fiduciari; fonti informative; copertura mediatica dell’emergenza rifiuti napoletana del 2008 e suoi effetti a breve termine sull’opinione pubblica; rappresentazioni sociali sul tema della gestione dei rifiuti), singolarmente discusse in lavori precedenti (Tipaldo 2011b, 2011a, 2011c, 2012a, 2012b), il lavoro intende contribuire alla discussione critica di quelle posizioni che, con gradi diversi a seconda dei casi e degli stakeholder coinvolti, forniscono una lettura dell’ostilità nei confronti delle “grandi opere” fortemente condizionata dal senso comune o da spiegazioni tendenti allo stereotipo (come spesso si rivelano quelle fondate sul concetto di nimbismo), slegate dal contesto storico-sociale e, in definitiva, poco attrezzate a rendere conto della multidimensionalità del fenomeno.

Parole chiave: NIMBY, inceneritore, rifiuti, civismo, *civicness*, fiducia, Rassegna stampa, Napoli, Rappresentazioni Sociali

Based on a sociological study started in 2007 and still in progress, the paper presents and discusses a longitudinal explanatory model to investigate how citizens may have built their attitude towards a urban waste incinerator in the city of Turin, Italy. Summarizing and integrating data regarding the main components of such a mechanism ('civic culture', especially social networks and trust; sources of techno-scientific information; media coverage of the 2008 waste emergency in Naples and its short-term effects on public

⁽¹⁾ Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino.
e-mail: giuseppe.tipaldo@unito.it

opinion; social representations of waste management), individually discussed in previous work [Tiplado 2011b, 2011a, 2011c, 2012a, 2012b], the work aims at contributing to critical discussion of those positions providing interpretations of hostility towards the “megabuilding” projects strongly conditioned by common sense or stereotypes (as they often prove to be those based on the concept of “Nimbyism”).

Keywords: NIMBY, incinerator, waste, civickness, civic culture, trust, press coverage, Naples, Social Representations

1. Introduzione

Sono molti gli studi che, nel corso degli ultimi vent’anni, si sono occupati di opposizioni locali in diversi contesti nazionali. In Italia, il tema ha fatto il suo ingresso nel dibattito pubblico in anni più recenti sospinto da vicende che hanno avuto un’ampia eco su tutti i mass media, non solo italiani, come il caso del sito per le scorie nucleari di Scanzano Ionico, la TAV in Val di Susa, la base aerea americana Dal Molin a Vicenza e, in modo ancora più incisivo, l’emergenza rifiuti di Napoli e della Campania. D’altro canto, il fenomeno non è assolutamente limitato a quei casi, tutto sommato ancora scarsamente numerosi, che sono riusciti a valicare la soglia d’attenzione dei mezzi d’informazione a diffusione nazionale, prova ne sia il fatto che, ad oggi, le contestazioni riguardano 331 interventi².

Il fenomeno cui questo progetto si rivolge è, dunque, quello delle opposizioni locali che mettono in scacco, o complicano notevolmente, l’insediamento delle cosiddette “grandi opere”. Nonostante la crescente rilevanza dell’oggetto anche nel dibattito sociologico italiano, a prescindere dall’espressione verbale con cui queste controversie sono di volta in volta etichettate³, il dato che preme rimarcare è l’assenza di un programma di studio longitudinale da poter essere impie-

¹ Dati ARIS 2012, progetto Nimby Forum. Per ulteriori informazioni si rimanda al sito Internet www.nimbyforum.it

³ L’etichetta predominante è certamente NIMBY (da Not In My BackYard, ovvero “non nel mio giardino”), cui si aggiunge un’ampia gamma di altre proposte, tra cui LULU (Locally Unwanted Land Use, “uso localmente non voluto del territorio”) e BANANA (Build Absolutely Nothing Anywhere Near Anybody – più facilmente traducibile nelle lingue neolatine con “né qui né altrove”). Essendo tutt’altro che neutrali, ma contribuendo a costruire la finestra mentale attraverso cui l’attore sociale percepisce e si auto-rappresenta il fenomeno, per poi valutarlo, la discussione critica di queste e delle altre etichette dovrebbe essere parte integrante e premessa necessaria di ogni lavoro scientifico sul tema. Ho provato di recente a offrire un contributo in questa direzione, corredandolo di un’analisi del contenuto longitudinale su 17 quotidiani internazionali, cui rimando per ulteriori approfondimenti (Tiplado 2012b).